

**«L'obiettivo generale dell'istruzione
è la formazione delle forze
interiori della natura umana in
direzione della pura saggezza.»**



2 Qualità? Qualità!

L'uomo – di bella presenza, quarant'anni forse – stava davanti al grande magazzino e sembrava non sapere a chi rivolgersi, infondendomi così il coraggio di rivolgergli la parola: «Sto facendo una piccola inchiesta riguardo a questioni scolastiche. Sareste disposto a rispondere alla mia domanda?» Egli annuì e io gli chiesi: «Dovendolo riassumere in una breve frase: quale ritenete sia il compito basilare della scuola elementare?» Egli dovette riflettere un bel po', poi disse: «La scuola deve preparare le giovani persone alla vita.» – «E cosa significa questo?» – «Abilitare gli alunni ad affermarsi nella società, nell'economia e nello Stato.»

Ringraziai stupefatto. La risposta era precisa. La ricevetti ancora, in diverse variazioni. E, in effetti: non si può non essere d'accordo.

Ma è tutto? Saremmo soddisfatti se i diplomati fossero capaci di leggere giornali, utilizzare apparati elettronici, trovarsi a proprio agio nel traffico sia a piedi che in macchina, compilare la dichiarazione delle tasse, gestire i soldi, concludere contratti assicurativi e soddisfare molti requisiti egualmente imposti dalla società moderna? Così sarebbero preparati per la vita. Si vive infatti abbastanza bene anche senza leggere libri o visitare concerti o musei, appendendo il più grande kitsch alle pareti, spreco il proprio tempo libero inutilmente, non sapendo distinguere un abete da un faggio, dimenticando quanto imparato nelle lezioni di storia, non prendendo mai in mano una matita da disegno e non riflettendo mai sul senso della vita. In tutto ciò si può adempiere i propri doveri di cittadino e guadagnare abbastanza soldi da buon operaio o impiegato.

Secondo Pestalozzi la scuola non deve solo portare le giovani persone a funzionare nella società, ma deve aiutarle a svilupparsi da personalità autonome con tutte le loro possibilità umane. In questo modo le abilita a raggiungere la reale *qualità di vita*. *La qualità dell'istruzione si misura quindi secondo il grado di qualità di vita raggiunto tramite l'istruzione.*

È necessario quindi riflettere sulla *qualità di vita* per poter fare chiarezza sulla *qualità d'istruzione*. Sotto l'aspetto filosofico ci si trova su terreno insidioso: chi è in grado di confutare l'idea che ogni uomo decida cosa sia la qualità di vita in base alla sua situazione individuale. A un professore questo relativismo dei valori non può però servire. Per il suo lavoro ha bisogno di criteri di valore, anche se nessun è in grado di dimostrare il loro carattere vincolante.

Si pone quindi la domanda: cos'è la qualità nell'istruzione, quali obiettivi didattici e di studio rendono possibile la qualità di vita?

Io la vedo così: molto di ciò che noi uomini facciamo serve semplicemente a *conservare* noi o la nostra specie. Di conseguenza, le nostre azioni sono meramente *finalizzate a uno scopo*. Ci alimentiamo di calorie; ci spostiamo da A a B; parliamo per trasmettere informazioni; ascoltiamo per riceverne altre; costruiamo appartamenti per proteggerci e veicoli carrozzabili o in grado di volare per progredire comodamente. Ma tutto ciò il più delle volte non ci basta, poiché il mero raggiungimento degli *scopi* perde ogni stimolo. Vogliamo di più: le nostre attività devono avere un senso e trasmetterci la sensazione di *tensione, gioia e realizzazione*. Per noi tutto ciò è possibile, perché possiamo elevare attività meramente finalizzate a uno scopo a un grado nuovo e «superiore», facendoci guidare da *valori etici*. Inoltre, possiamo dare una forma particolarmente soddisfacente a molto di quello che secondo mero utilitarismo non sarebbe neanche necessario, orientando il nostro fare secondo *valori estetici*.

Elevarsi dal mero utilitarismo al livello dell'etica e dell'estetica è la vera caratteristica essenziale della *cultura* umana, è in essa che si palesa la *spiritualità* dell'uomo. È solo grazie allo spirito umano che è possibile questa interpretazione, e solo con il superamento di ciò che è meramente utilitaristico tramite la coltivazione, l'uomo apprende reale qualità di vita.

Se quindi la scuola vuole rendere possibile la qualità di vita, non può assolutamente accontentarsi di «preparare alla vita», cioè di trasmettere conoscenze utilizzabili e abilità direttamente applicabili per la futura vita da adulto. Piuttosto è suo compito *occuparsi davvero del sano sviluppo fisi-*

co, psichico e spirituale del bambino. Per fare in modo che questo succeda, si deve trasformare la *realità scolastica* in *realità di vita* che non si orienti solo al *futuro* degli alunni ma che tenga conto della loro *attuale* situazione in una maniera che le possibilità fisiche, psichiche e spirituali delle giovani persone possa svilupparsi nel modo più ampio e intensivo possibile. Solo in questo caso si può parlare seriamente di qualità istruttiva e solo così la scuola offre un contributo costruttivo contro l'impoverimento spirituale che deve conseguire da un pensiero meramente utilitaristico. Altrimenti decade nella medesima insulsaggine di cui soffrono molte persone nelle attività orientate meramente all'utilità.

Vorrei illustrare il mio pensiero usando come esempio la lingua. Indubbiamente è già un bel traguardo se i nostri alunni nei loro pensieri preparano informazioni e sono in grado di formularle adeguatamente tramite la lingua. Chi ne è capace, è altissimamente *addestrato*, ma non è ancora realmente istruito. La vera istruzione necessita di una coltivazione del parlare e della lingua nel senso di un'elevazione al grado superiore dell'estetica. Ciò inizia già nell'articolazione. Naturalmente anche il parlare in modo corretto serve innanzitutto a migliorare la comprensibilità, ma il suo senso non si esaurisce così, poiché nell'articolazione corretta e curata si annuncia già un'altra dimensione, la musica, e con essa una nuova possibilità per esperienze – sia per chi parla che per chi ascolta – come espressioni dello spirito umano. Nell'istruzione si tratta sempre di sentire ciò che è spirituale e di promuoverlo. Il lettore consapevole dell'istruzione e della qualità approfitta di questo compito in qualsiasi occasione.

Del parlare colto non fa parte solamente l'articolazione corretta ma anche respirazione, modulazione, intonazione, velocità, pause, accentazioni – tutti punti che sono di centrale importanza anche nella musica. Si tratta quindi sia di una scienza sia di un'arte. I parlanti professionisti – come gli attori – questi punti devono saperli padroneggiare. Ma il parlare chiaro e pulito che esprime in modo adeguato il contenuto non può essere riservato solo ai professionisti: è un obiettivo che il professore consapevole della qualità tiene sempre sott'occhio, ben sapendo che rende accessibili nuove possibilità di esperienze per i suoi alunni.

Facciamo un passo in avanti e parliamo della lettura. Un professore consapevole del significato della dimensione estetica per la motivazione della qualità di vita non si accontenta dell'ideologia di tendenza che vede la lettura come estrazione del senso. «Leggere», infatti, è di più, è anche: *trasmettere*

senso, *creare* parlato, *risvegliare alla vita* un'opera d'arte nel proprio spirito. Così non ci si accontenterà mai se gli alunni «estraggono il senso» di una poesia o di un testo di prosa, se dunque lo comprendono. Il vero lavoro – l'organizzazione del parlare – deve ancora incombere. In questo lavoro il bambino è attivo personalmente in un modo molto più intensivo che nella mera comprensione logica di un contenuto trasmesso dal testo. Solo con questa attività creativa fa suo psichicamente e spiritualmente il testo – che sia una poesia, una storia o una descrizione. E solo questa assimilazione attiva di un'opera merita di essere chiamata «istruzione».

Nel campo della lettura si evidenzia la pretesa superiore ma non solo nel *modo* in cui vengono trattati i testi ma soprattutto nella scelta dei *testi*. La glottodidattica di oggi tende a dare agli alunni una visione d'insieme su tutte le possibilità della generazione e dell'utilizzo dei testi ma ciò non garantisce in alcun modo che la bellezza e il profondo contenuto di una poesia vengano vissuti veramente in modo da arricchire e realizzare interiormente. Una cosa del genere si crea solo con un'occupazione intensiva con testi di reale valore. A lungo termine, una cultura che lasci da parte ciò che non è importante occupandosi sempre di ciò che ha valore, nel tempo comunque esiguo, è la via più sicura per risvegliare nell'uomo crescente l'amore per l'arte e la letteratura rendendogli in questo modo possibile un pezzo di qualità di vita. In questo modo nel campo visivo appare anche un obiettivo che deve essere conseguito, almeno in parte, se si vuole addossare vera qualità al processo educativo: il fatto che gli alunni non debbano solo sapere comprendere e leggere in quel determinato modo quei determinati testi che il professore assegna loro nelle lezioni, ma che possano essere portati al punto di poter partecipare all'ampio bene culturale della letteratura, a qualsiasi livello essa sia.

Ciò che qui è stato evidenziato con il parlare e il leggere vale allo stesso modo nella cura della comunicazione ma anche in materie come scrivere, disegnare, musica, ginnastica e in generale in ogni rappresentazione scritta o disegnata di una qualsiasi circostanza. Si tratta sempre di andare oltre, oltre ciò che è prettamente utilitaristico ed elevare o inserire gli alunni nei campi della cultura al livello dell'estetica. Il professore creativo, che ritiene importanti queste relazioni, trova inoltre sempre vie per manifestare il momento estetico o etico, sia nell'apprendimento di una lingua straniera, sia occupandosi di problemi matematici e che profondamente di argomenti di qualsiasi tipo.

A proposito di questo, diamo un'occhiata alle pretese basilari di Pestalozzi: qualsiasi occupazione con una qualsiasi materia deve essere concepita

ta in modo che tutte le «forze e le risorse» che giacciono nell'uomo possano espandersi. Detto in modo più moderno: l'istruzione materiale, quindi il raggiungimento di obiettivi di studio concreti, deve essere al centro dell'istruzione formale. Dovrebbe essere lampante che le lezioni che si orientano alle possibilità «superiori» dell'uomo e pongono conseguenti pretese qualitative promuovano le forze del bambino in un modo molto più coerente che quelle che si accontentano di ciò che è meramente utilitario. In questo modo, un professore che nelle note ripone attenzione a una calligrafia curata, una rappresentazione grafica bella e comprensibile e un linguaggio privo di errori, sviluppa negli alunni tutta una serie di «forze» che in qualche situazione di vita rende possibile una qualità di vita superiore, come il senso per ciò che è bello e bilanciato, la cura nel superamento di un compito, l'autocritica, la coscienziosità, la capacità di resistenza, la fantasia e la creatività.

Naturalmente anche la pedagogia si occupa dell'argomento della «qualità dell'istruzione». È per questo che ha sviluppato una serie di sistemi per assicurare la qualità. Tuttavia questo è difficile, poiché quello che qui viene rappresentato come essenzialmente istruttivo, negli abituali metodi di verifica del successo educativo scappa spesso tra le maglie del sistema. Il motivo è semplice: il risultato istruttivo è difficile se non impossibile da misurare. Se per esempio nella lettura si parte semplicemente dall'obiettivo dell'estrazione del senso, con abili domande si può capire se il senso di un testo sia stato riconosciuto. Ma quanto gli alunni si siano lasciati arricchire dall'organizzazione fonetica impegnata o se in essi si sia sviluppata la necessità di tuffarsi nel mondo della letteratura, si lascia al massimo registrare nell'incontro direttamente dialogico con essi, ma non certo misurare. In altre parole: la vera qualità di istruzione è sempre più di quanto si lascia registrare con esami e sistemi di assicurazione della qualità. Questi focalizzano il lavoro istruttivo sempre su ciò che è meno essenziale, annullando così ciò che è veramente decisivo, secondo la tendenza.

Responsabile per la verifica di ciò che significa «qualità superiore» nell'istruzione non può quindi mai essere un qualsiasi siffatto sistema a punti ma sempre e solo il professore competente in quell'ambito. Non si sente volentieri al giorno d'oggi, perché lo spirito dei tempi esige obiettività e si difende dal fatto che i giudizi che diventano importanti nella vita di un bambino dipendono dalla stima soggettiva di un professore. Ciò nonostante, per il raggiungimento di vera qualità di istruzione, è decisiva la consapevolezza qualitativa del professore ma anche la sua risolutezza nel muoversi sempre verso la «qualità superiore».

Il professore non è però solamente competente nella *verifica* dei reali successi dell'istruzione, ma anche del loro *raggiungimento*. Sembra male nelle orecchie di chi respinge l'importanza del professore e lo vede solo come organizzatore di situazioni di insegnamento che prepara la materia, crea condizioni adeguate, accompagna processi insegnativi, verifica e giudica. Tutto ciò ha la sua limitata giustezza, se si vede la scuola come luogo di *formazione*, nel quale vengono conseguiti obiettivi di studio prefissi e verificabili. Se però si vede la scuola come luogo dell'*istruzione*, in cui ogni attività è coltivata e deve quindi essere elevata a un grado estetico o anche morale, il professore ottiene oggi come allora la posizione centrale: radicato nella sua aspirazione di impegnarsi nella propria vita per la reale istruzione, può porre *obiettivi* più lontani, scegliendo anche i *metodi e le forme di esercizio* adeguate ed elevare in modo credibile e ostinato le *pretese* necessarie. Con carta o schermo si possono al massimo impartire incarichi, ma reali pretese qualitative vengono generalmente prese sul serio dai bambini solo se vengono poste da una persona che stimano.